

Direttiva Ue ritardati pagamenti: l'Ance relatore al Parlamento Europeo

7 Febbraio 2013

In occasione del convegno organizzato dalla Commissione Europea il 4 febbraio 2013 a Milano, il **Vice Presidente della Commissione Europea e Commissario competente per l'industria, Antonio Tajani, ha invitato il Presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, a presentare nella primavera del 2014 una relazione al Parlamento Europeo sul primo anno di attuazione in Italia della nuova direttiva europea sui ritardi di pagamento.**

Il Vice Presidente Tajani ha inoltre chiarito che l'obiettivo di tale iniziativa è quello di realizzare, nell'ambito di una rinnovata e stretta collaborazione tra gli uffici della Commissione e dell'Ance, un monitoraggio sulla effettiva e piena applicazione delle nuove norme sui pagamenti recentemente recepite in Italia. Ciò al fine di verificare gli effetti concreti, dal punto di vista delle imprese, delle nuove regole in particolare sui comportamenti della Pubblica Amministrazione in materia di pagamento.

“E' un onore per l'Associazione poter conferire in una sede così prestigiosa su un tema così rilevante come quello dei pagamenti. Si tratta di **un importante riconoscimento dell'azione svolta dall'Ance, in piena sintonia con la Commissione Europea, per garantire l'applicazione della nuova direttiva europea anche al settore edile**” Ha commentato il Presidente Buzzetti ringraziando il Vice Presidente Tajani per il contributo offerto alla concreta risoluzione del problema dell'applicazione della nuova direttiva al settore delle costruzioni e per aver scelto l'Ance, insieme a Rete Imprese, a presentare una relazione al Parlamento Europeo.

Nel corso del suo intervento, il Presidente dell'Ance, oltre a ribadire il profondo stato di crisi del settore, ha sottolineato che la crisi di liquidità delle imprese, determinata anche dal *credit crunch*, rende il tema della tempestività dei pagamenti ancora più fondamentale nell'attuale congiuntura economica.

Il Presidente Buzzetti ha inoltre ricordato che, da questo punto di vista, l'applicazione della direttiva al settore rappresenta un passaggio necessario ma non sufficiente -che, tra l'altro, deve ancora sortire i propri effetti- e che **il problema non può essere considerato come risolto**. In particolare, **il Presidente Buzzetti ha evidenziato la necessità di affrontare i temi della riforma del Patto di stabilità interno, con l'introduzione di una *golden rule* in grado di favorire gli investimenti, e del pagamento di tutti i debiti pregressi (19 miliardi di euro nell'edilizia).**

Sotto questo profilo, ha auspicato un autorevole intervento della Commissione Europea, nella persona del Vice Presidente Tajani, per la **definizione di un piano di pagamento dei debiti pregressi**, da concordare tra istituzioni europee e italiane come misura *a tantum*, in modo che non incida sul pareggio di bilancio così come definito dal cosiddetto “*Fiscal Compact*”, per porre fine ad una finzione contabile che fa fallire le imprese.

Sul punto, il Vice Presidente Tajani ha indicato che svolgerà un approfondimento insieme al Commissario competente per le questioni economiche e finanziarie ed ha rilanciato le proposte di armonizzazione della contabilità degli Stati Membri, in modo da evitare la formazione di debiti nascosti, e di compensazione, sul modello spagnolo, dei crediti vantati dalle imprese con le somme che queste devono pagare alle Pubbliche Amministrazioni.

CAMPAGNA EUROPEA CONTRO I RITARDI DI PAGAMENTO***Intervento del Presidente Ance, Ing. Paolo Buzzetti****Milano, 4 febbraio 2013***La crisi del settore
delle costruzioni**

La crisi economico finanziaria che ha investito il nostro Paese sta trascinando il settore delle costruzioni nella recessione più grave dal dopoguerra ad oggi.

Nel 2012 gli investimenti in costruzioni, secondo l'Ance, registrano una flessione del 7,6% in termini reali, **a fine 2013 il settore delle costruzioni avrà perso, in sei anni, circa il 30% degli investimenti.**

Soffrono tutti i comparti, dalla produzione di nuove abitazioni, che nei sei anni avrà perso il 54,2%, all'edilizia non residenziale privata, che segna una riduzione del 31,6%, alle opere pubbliche, che registrano una caduta del 42,9%. Solo il comparto della riqualificazione degli immobili residenziali mostra una tenuta dei livelli produttivi (+12,6%).

Gli effetti sull'occupazione e sulle imprese sono pesantissimi: le costruzioni hanno perso 360.000 posti di lavoro, che raggiungono i 550.000 considerando anche i settori collegati.

**L'assenza di
risposte alla crisi
del settore**

In questo scenario, **il settore delle costruzioni ha atteso invano un qualche intervento anticiclico da parte del decisore pubblico**, che sostenesse, cioè, l'attività di migliaia di imprese e di centinaia di migliaia di lavoratori, come avvenuto in tutti i maggiori Paesi europei.

Non solo questo sostegno non c'è stato, ma le misure che il Governo ha adottato negli ultimi mesi hanno, di fatto, peggiorato il quadro già drammatico: l'IMU a livello di esproprio del reddito delle case; assurde misure di solidarietà fiscale; la mancata spesa per infrastrutture che blocca l'iniezione di risorse che potrebbero sostenere la ripresa; e più in generale, **l'adozione di politiche di austerità che avendo avuto un impatto ampiamente più negativo di quanto stimato inizialmente, come recentemente nuovamente affermato dal FMI, hanno stimolato la "crisi nella crisi"**.

Il fenomeno dei ritardati pagamenti della P.A.

Sul quadro di gravissima crisi che investe il settore delle costruzioni, pesa l'**inaccettabile fenomeno dei ritardati pagamenti** dei lavori da parte della Pubblica Amministrazione, che rappresenta un elemento di estrema criticità e mette a rischio la sopravvivenza delle imprese di costruzioni operanti nel mercato dei lavori pubblici.

Un fenomeno che estende i suoi effetti devastanti su tutta la filiera, creando i presupposti per l'insolvenza di migliaia di imprese.

La **dimensione finanziaria** dei ritardi di pagamento della P.A. alle imprese che realizzano lavori pubblici è in **costante crescita** ed ha raggiunto ormai i **19 miliardi di euro** sui 70 stimati dalla Banca d'Italia.

Non solo aumenta l'importo dei ritardati pagamenti ma **aumentano anche i tempi di pagamento**. In media, le imprese che realizzano lavori pubblici sono pagate **8 mesi dopo l'emissione del SAL** e le punte di ritardo superano ampiamente i **3 anni**.

La causa principale: il Patto di stabilità interno

Questa **situazione di estrema sofferenza nei pagamenti dei lavori pubblici** è determinata principalmente dal **Patto di stabilità interno**, che azzerava la capacità di investimento degli enti locali e rende difficile la naturale trasformazione degli impegni in pagamenti, ma anche dalle crescenti difficoltà finanziarie degli enti appaltanti e da una generale inefficienza della P.A..

Le conseguenze dei ritardi: le imprese falliscono

I ritardati pagamenti, uniti al *credit crunch* operato dalle banche, sta letteralmente stritolando il tessuto produttivo del settore mettendo a rischio la sopravvivenza di moltissime imprese edili e di tutta la filiera. **Bastano infatti ritardi di poche migliaia di euro per far fallire un'impresa.**

Di fatto, una buona parte dei fallimenti registrati negli ultimi mesi – si stima un terzo- è stata determinata non da ragioni economiche legate, cioè, ai cali di domanda o alla capacità delle imprese di realizzare prodotti di qualità a costi competitivi, bensì al mancato incasso di quanto guadagnato con il proprio lavoro.

Le misure adottate dal Governo

Di fronte a questo fenomeno il Governo ha inizialmente adottato una prima serie di misure dalle quali, però, è stato **sistematicamente escluso il settore delle costruzioni.**

Da ultimo, i provvedimenti per lo smobilizzo dei crediti hanno, di fatto, escluso le imprese che realizzano lavori pubblici per enti soggetti al Patto di stabilità interno dalla possibilità di compensare i crediti e cederli *pro soluto* nell'ambito dei provvedimenti per lo smobilizzo dei crediti.

Tra l'altro, solo dopo un grande dibattito, che ha visto l'Ance impegnata nell'illustrare le specificità del settore dei lavori pubblici, è stato consentito l'utilizzo del certificato di pagamento dei lavori

pubblici per le anticipazioni bancarie.

Le soluzioni previste ad oggi non appaiono, quindi, risolutive per le imprese di costruzioni. Peraltro, le banche cominciano a non fidarsi più degli enti perché l'affidabilità delle certificazioni viene messa in dubbio.

L'unica soluzione al problema dei ritardati pagamenti è quella di compiere una grande operazione di trasparenza. **Le Amministrazioni devono pagare i propri debiti alle imprese** anche facendo emergere il debito pubblico nascosto.

Un debito, ben conosciuto sui mercati finanziari, che per una **finzione contabile** sta mettendo a serio rischio la sopravvivenza delle imprese.

Siamo stufi di pagare il prezzo di uno Stato che grazie a questa finzione contabile, per cui i crediti commerciali non incidono sul debito pubblico, continua a rimandare la soluzione del problema.

La direttiva europea sui ritardati pagamenti

In questo contesto, si inserisce la **direttiva europea sui ritardati pagamenti** adottata dal Parlamento Europeo due anni fa che riguarda sia i pagamenti della Pubblica Amministrazione che i pagamenti tra imprese.

La direttiva prevede un termine standard di pagamento di **30 giorni** –derogabile entro un massimo di 60 giorni- da parte della **Pubblica Amministrazione** ed aumenta notevolmente gli indennizzi per le imprese in caso di ritardato pagamento della P.A., introducendo in particolare un tasso di interesse base (tasso BCE) maggiorato dell'8% sin dal 1° giorno di ritardo.

Per quanto riguarda i **contratti fra privati**, la direttiva prevede la libertà contrattuale e si limita a chiedere che tempi di pagamento superiori ai 60 giorni siano adeguatamente giustificati; inoltre prevede forti sanzioni (tasso BCE + 8%) in caso di ritardo rispetto ai tempi fissati nel contratto.

Il recepimento della direttiva in Italia

La direttiva si basa quindi su una sostanziale parità del sistema sanzionatorio in caso di ritardo per tutti i tipi di contratto (con la P.A. e tra privati).

La direttiva è stata recepita nell'ordinamento italiano a novembre 2012, con il Decreto Legislativo n.192/2012, quindi in anticipo sul termine ultimo previsto dalla Direttiva stessa (ossia marzo 2013).

Per l'Ance, la decisione del Governo di dare attuazione alla nuova direttiva europea sui ritardati pagamenti con anticipo rispetto alla scadenza fissata dall'Unione Europea rappresenta un passaggio fondamentale per garantire la sopravvivenza di molte imprese, in particolare quelle di media e piccola dimensione, e la tenuta sociale del Paese.

Applicazione del decreto legislativo di recepimento (Dlgs. N. 192/2012) anche al settore edile

Per espressa indicazione del decreto legislativo, però, le nuove norme si applicano solo **ai contratti sottoscritti a partire dal 1° gennaio 2013** e lasciano ancora irrisolta la questione del pagamento dei debiti pregressi.

Al riguardo, il Ministero dello Sviluppo Economico, in risposta alle sollecitazioni dell'ANCE, ha recentemente emanato una circolare che chiarisce, in modo inequivocabile, che il Decreto Legislativo n. 192/2012 **si applica anche al settore edile**.

Questo è il **risultato di un'intensa battaglia che l'Ance ha condotto**, che ha visto l'associazione mettere in campo ogni possibile azione, assicurandosi il pieno supporto della Commissione Europea, nella persona del Commissario Tajani, per garantire la piena applicazione della nuova normativa al settore dei lavori pubblici.

Le argomentazioni utilizzate dal Ministero a sostegno dell'inclusione dei lavori nell'ambito di applicazione della nuova normativa corrispondono a quelle sostenute da sempre dall'ANCE.

Pagamenti della P.A.

In particolare, per quanto riguarda i rapporti tra imprese e Pubblica Amministrazione, la nota del Ministero riprende in larga misura i contenuti della circolare ANCE del 18 gennaio u.s., circa la ricostruzione delle modifiche che la nuova disciplina apporta sulle norme in tema di pagamenti contenute nel Codice dei Contratti e nel Regolamento di attuazione.

In sostanza, l'impatto della nuova normativa non sconvolge le procedure di pagamento sinora previste dalla normativa di settore.

Anzitutto, non sconvolge i termini di pagamento: infatti, **si mantiene fermo il termine di 30 giorni** per il pagamento, a partire dalla conclusione della fase di verifica contabile dei lavori eseguiti. Questa fase, però, si accorcia, passando dagli attuali 45 giorni a **30**.

La vera novità sta invece nell'entità degli interessi moratori, che iniziano a decorrere sin dal primo giorno di ritardo.

Il saggio degli interessi, infatti, passa da quello legale (ossia pari al 2,5% previsto per i primi 60 giorni di ritardo) cui seguiva quello indicato con decreto ministeriale (pari al 5,27% per i successivi giorni di ritardo) al 9% circa, ossia, come sopra indicato, pari al tasso di interesse base (tasso BCE ora pari a 0,75%) maggiorato **dell'8% sin dal 1° giorno di ritardo**.

In altre parole, **il settore delle costruzioni**, che era stato escluso dal decreto di recepimento della precedente direttiva, **è stato finalmente messo allo stesso livello degli altri settori** e ritardare i pagamenti nei confronti delle imprese edili non costerà

meno rispetto agli altri settori, com'era invece il caso per i vecchi contratti.

Il nuovo decreto legislativo conferma poi che gli interessi moratori decorrono senza che sia necessaria la costituzione in mora dal giorno successivo alla scadenza del termine di pagamento.

Rimane perciò fermo l'automatismo stabilito dalla previgente normativa, che esclude la necessità di apposite domande o riserve per ottenere il pagamento degli interessi, dal momento che l'importo degli interessi per ritardato pagamento deve essere computato e corrisposto in occasione del pagamento immediatamente successivo a quello eseguito in ritardo.

Il quadro delle regole, pertanto, è completo. Ma le regole non bastano, naturalmente. E non debbono essere considerate la soluzione finale del problema reale che è quello del mancato pagamento.

Non c'è cosa più grave per un problema quando si dà per risolto! In altri termini, le nuove regole –ottime- non possono sostituire la liquidità dovuta alle imprese.

Quindi, tocca ora alle amministrazioni dare attuazione alla direttiva, anche perché la notevole entità fissata dalle nuove sanzioni per il ritardo nei pagamenti non potrà consentire più di continuare ad essere dei "cattivi pagatori".

Dal Governo, ci aspettiamo ora che garantisca l'effettiva applicazione della nuova direttiva europea vigilando sulle prassi delle stazioni appaltanti e sanzionando ulteriormente gli enti che non rispettano le regole.

Le proposte dell'Ance

1- Un piano di pagamento dei debiti pregressi che non incida sul pareggio di bilancio

Nello spirito costruttivo e propositivo dimostrato sin dall'inizio della crisi, l'Ance ritiene inoltre di formulare le seguenti proposte.

Nel corso degli ultimi due mesi, sono state approvate la legge sul pareggio di bilancio ed il recepimento della direttiva europea sui ritardati pagamenti per i nuovi contratti, due provvedimenti che hanno l'obiettivo comune di garantire una sana gestione dei bilanci pubblici nel medio termine.

Per giungere a tale obiettivo, però, appare indispensabile risolvere la questione dei debiti pregressi che, riducendo l'efficacia di questi provvedimenti, costituiscono una vera "palla al piede" per un'Italia che vuole ripartire.

Per questo motivo, è urgente **definire un piano effettivo di pagamento dei debiti pregressi, da concordare con l'Unione europea come misura *una tantum*, in modo che non incida**

sul pareggio di bilancio, per porre fine a una finzione contabile che fa saltare le imprese.

Il pagamento dei debiti alle imprese di costruzioni, inoltre, genererebbe, per ogni miliardo reinvestito, una ricaduta sul sistema economico di 3,374 miliardi di euro di cui 1 miliardo direttamente nel settore delle costruzioni e 2,374 miliardi come effetti indiretti e indotti.

2- Introdurre una “golden rule” per gli investimenti nel Patto di stabilità interno

Appare inoltre indispensabile trovare rapidamente soluzioni efficaci per assicurare che gli enti locali trovino spazio, nei loro bilanci, per gli investimenti necessari a garantire la qualità della vita dei cittadini e lo sviluppo del Paese.

Negli ultimi anni, per rispettare il Patto di stabilità interno, molti enti hanno agito quasi esclusivamente sulla spesa in conto capitale, bloccando i pagamenti alle imprese, anche a fronte di lavori regolarmente eseguiti ed in presenza di risorse disponibili in cassa: nel periodo 2004-2010, a fronte di un obiettivo di riduzione di spesa del 6%, i Comuni hanno ridotto del 32% le spese in conto capitale, aumentando invece del 5% le spese correnti.

Occorre quindi **modificare il Patto di stabilità interno**, riducendone l'entità in termini di contributo chiesto a Regioni, Province e Comuni e modificandone le regole. La nostra proposta è quella di **introdurre criteri in grado di premiare le spese in conto capitale nel Patto: una “golden rule” da applicare a livello nazionale** in attesa di una eventuale modifica del Patto europeo nel senso richiesto dal Governo italiano.

3- Tutto il gettito IMU ai Comuni

Per consentire ai Comuni di sbloccare i pagamenti alle imprese per i lavori già eseguiti e di realizzare maggiori investimenti sul territorio al servizio dei cittadini, **l'intero gettito IMU potrebbe essere destinato ai Comuni.**

4- Dare la priorità al pagamento dei lavori pubblici

Infine, negli ultimi 10 anni, è stato favorito solo lo smaltimento dei debiti delle pubbliche amministrazioni per spese correnti. Ciò ha portato il settore dei lavori pubblici a soffrire più di altri le misure di contenimento della spesa pubblica.

Chiediamo quindi al Governo di invertire questa tendenza e **destinare maggiori risorse al pagamento dei lavori pubblici regolarmente eseguiti dalle imprese.**

31 gennaio 2013

NON C'E' CRESCITA SENZA COSTRUZIONI

Sono due i pilastri dell'economia italiana: export e costruzioni.

Fin quando anche le costruzioni non risaliranno la china l'economia non potrà tornare a crescere.

Perché le costruzioni rappresentano l'11% della ricchezza del Paese.

Perché la crisi del settore ha prodotto una perdita del 3% di Pil.

Perché è l'unico settore in grado di creare occupazione su tutto il territorio (no delocalizzazione) e in tempi rapidi.

Perché il settore delle costruzioni acquista beni e servizi dall'80% dei settori economici.

Perché ogni miliardo investito in edilizia genera un giro d'affari di 3,374 miliardi e crea 17.000 nuovi posti di lavoro.

Fermare l'industria delle costruzioni significa fermare il Paese!!

LAVORO



POSTI PERSI

Il settore delle costruzioni ha perso dall'inizio della crisi 360mila posti di lavoro pari a **72 Ilva Taranto, 450 Alcoa o 277 Termini Imerese**. Se si considera l'indotto arriviamo a **550 mila unità**. L'emorragia di posti di lavoro è ormai arrivata a colpire anche le strutture imprenditoriali più solide. Si tratta di un autentico processo di deindustrializzazione del settore: si assiste a un vero e proprio **boom di fallimenti** delle imprese edili, ormai vicino alla **cifra record di 10.000**, destinata ancora a crescere.

PAESI A CONFRONTO

Bisogna tornare a investire per produrre lavoro. Gli altri Paesi lo stanno facendo: **Francia** (+3,5%), **Germania** (+5,8%) mentre negli **Stati Uniti** è in discussione un piano per 60 miliardi \$ che consentirà la creazione di centinaia di migliaia di posti di lavoro. Il secondo punto dell'American Jobs Act con cui Obama ha vinto le elezioni è infatti incentrato sul rilancio dell'edilizia e delle infrastrutture.

COSA FARE:

Più investimenti. Dal 1990 a oggi la spesa in conto capitale è diminuita del 70% mentre quella corrente è aumentata del 28%. Questa tendenza quindi ha portato a una drastica riduzione di quella che è la spesa più produttiva per lo Stato in termini di ricadute economiche.

Meno costo del lavoro. Nell'edilizia il costo del lavoro è molto più elevato rispetto agli altri settori industriali.

Norme per salvaguardare imprese che falliscono.

CASA



QUANTO MI COSTI?

La casa, il più importante bene rifugio degli italiani, è diventato **il bene più tassato!! Sono ben 9 le voci di tassazione sul possesso degli immobili** con un ammontare che arriva a **oltre 44 miliardi di euro. Di questi ben 23 derivano dall'Imu**, un valore che è quasi il doppio di quello registrato nel 2007, ultimo anno di applicazione dell'Ici sulla prima casa. Con l'Imu, infatti, l'Italia raggiunge il Regno Unito in vetta alla classifica europea delle imposte più alte sul mattone: un altro triste primato!

SOS MUTUI

E' sempre più difficile per gli italiani acquistare una casa. **Nel 2012 i mutui per le famiglie si sono dimezzati**, mentre negli altri paesi la tendenza è opposta: **in Francia, ad esempio, i mutui alla famiglie sono aumentati del 2,3%**. Il risultato di tutto ciò è che **le compravendite di abitazioni sono crollate del 24%** nel 2012. Si tratta di una vera e propria **catastrofe sociale ed economica**. Intere fasce della popolazione non possono più avere una casa di proprietà né tantomeno possono accedere al mercato sempre più oneroso degli affitti.

COSA FARE:

Casa Bond. Obbligazioni a media lunga scadenza emesse dalle banche e acquistate da investitori istituzionali per finanziare i mutui delle famiglie sia per l'acquisto che per la ristrutturazione e manutenzione dell'abitazione.

Un piano di edilizia sociale sostenibile per superare il disagio abitativo delle fasce deboli.

Imu più equa. Va resa progressiva e parametrata in base al reddito in modo che paghi di più chi ha di più.

Eliminare l'Imu sull'invenduto. Nessun altro settore industriale paga per un bene che non ha ancora venduto.

LIQUIDITA'



CREDITO AL CONTAGOCCE

La liquidità per le imprese è ai minimi storici. Nel 2012 il calo dei prestiti alle imprese è stato del 9%, confermando un pesantissimo trend negativo in atto dal 2007.

PAGAMENTI IN RITARDO

La PA continua a non pagare. Il debito nei confronti delle imprese di costruzione è stimato intorno ai **19 miliardi sui circa 80 complessivi**. Il ritardo medio è ormai **di 8 mesi, con punte di oltre tre anni**. Le imprese non riescono più ad aspettare e chiudono a centinaia, in particolare quelle medio piccole sono obbligate a licenziare uno a uno i propri dipendenti.

COSA FARE:

Definire un piano effettivo di pagamento dei debiti pregressi, da concordare con l'Unione europea come misura *una tantum*, in modo che non incida sul pareggio di bilancio, per porre fine a una finzione contabile che fa saltare le imprese.

Attivare strumenti e controlli che ristabiliscano regole e comportamenti per un'interazione positiva tra imprese e banche.

SCUOLA E SICUREZZA



IL COSTO DEL NON FARE

Il crollo degli investimenti in costruzioni sta determinando l'assenza di interventi di manutenzione del territorio. Ogni anno terremoti, frane e alluvioni provocano danni pesantissimi sia in termini di vite umane che da un punto di vista economico. **Dal 1944 al 2012 il costo dei danni delle catastrofi naturali è pari a 242,5 miliardi di euro**, circa 3,5 miliardi all'anno.

Dove sono finite le risorse che il Cipe aveva stanziato per la riduzione del rischio idrogeologico e per le scuole? E le risorse del Piano Cipe per la realizzazione di importanti infrastrutture?

COSA FARE:

Introdurre nelle regole del patto di stabilità interno una *golden rule* che salvaguardi la componente di investimento nei bilanci delle amministrazioni pubbliche interessate, per evitare di scaricare tutto il peso delle politiche di riduzione delle spesa sulla parte più virtuosa e sostenibile, quella degli investimenti.

Riqualificare il patrimonio scolastico. E' prioritario avviare un grande programma di edilizia scolastica che privilegi la collaborazione pubblico-privata, prevedendo allo stesso tempo l'esclusione dal Patto di stabilità interno dei fondi pubblici destinati al programma.

Imprimere un'accelerazione ai programmi infrastrutturali già finanziati per circa 30 miliardi di euro di investimenti, e in particolare al Piano delle opere prioritarie, approvato dal Cipe il 26 giugno 2009, che prevede **5 programmi di opere medio piccole** (piano di opere medio piccole, edilizia scolastica, rischio idrogeologico, edilizia carceraria e ricostruzione in Abruzzo).

queste risorse in 5 anni possono generare una ricaduta complessiva pari a 20,2 miliardi di euro l'anno e l'attivazione di 102.000 unità di lavoro di cui 65.700 nelle costruzioni e 36.300 nei settori collegati.

PROSPETTIVE PER IL FUTURO

Il Piano Città è una grande occasione che non va sprecata. I progetti per ammodernare le nostre città e renderle competitive già ci sono. Occorre allora, dare concretezza a questa azione assegnando in via ordinaria **2 miliardi di fondi strutturali e FAS**, della programmazione in corso, a questo importante progetto, e farne una priorità della prossima programmazione, destinando almeno 2 miliardi l'anno per sette anni agli interventi sulle città.

Patto per la XVII^a Legislatura

Addendum per l'Edilizia

Premesso che

Il settore delle costruzioni sta vivendo la crisi più grave dal Dopoguerra ad oggi. In cinque anni gli investimenti in costruzioni, al netto degli interventi di ristrutturazione, sono diminuiti del 38%; l'attività produttiva è tornata ai livelli di 40 anni fa; dall'inizio della crisi le costruzioni hanno perso 360mila posti di lavoro che raggiungono i 550.000 considerando anche i settori collegati;

considerato che

Il settore delle costruzioni acquista beni e servizi dall'80% dei settori economici e che ogni miliardo investito nelle costruzioni genera una ricaduta di 3,374 miliardi di euro sull'intero sistema economico e crea 17mila nuovi posti di lavoro,

per riaccendere il motore dell'edilizia, si conviene quanto segue:

1. PAGARE I LAVORI ESEGUITI

Definire un piano effettivo di pagamento di tutti i debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese per i lavori da queste eseguiti, per porre fine a una finzione contabile che fa saltare le imprese.

2. GARANTIRE L'ACCESSO ALLA CASA

- a) Promuovere strumenti finanziari in grado di riattivare il circuito del credito, con il coinvolgimento della Cassa Depositi e Prestiti quale capofila di altri investitori istituzionali per l'acquisto di obbligazioni a media lunga scadenza emesse dalle banche per finanziarie i mutui delle famiglie sia per l'acquisto di abitazioni ad elevata efficienza energetica che per la ristrutturazione energetica della propria casa.
- b) Predisporre un piano pluriennale di edilizia sociale sostenibile.
- c) Rivedere la disciplina dell'IMU, anche per attivare l'offerta di case in affitto ed eliminare l'IMU per gli immobili costruiti dalle imprese edili e non ancora venduti, unica forma di patrimoniale su beni prodotti dalle imprese.

3. INVESTIRE SU SICUREZZA DEL TERRITORIO, SCUOLE E INFRASTRUTTURE

- a) Predisporre un programma prioritario di investimenti per la messa in sicurezza del territorio dai frequenti dissesti idrogeologici, per la riqualificazione e l'ammodernamento del patrimonio scolastico e per un programma di piccole e medie opere funzionali alla riqualificazione delle città, anche con il contributo dei privati. Rivedere le regole del Patto di stabilità interno, introducendo una *golden rule* che salvaguardi la componente di investimento nei bilanci degli enti locali e delle regioni.
- b) Dare immediata attuazione ai programmi infrastrutturali già finanziati, come il Piano delle opere prioritarie approvato dal Cipe (circa 30 miliardi di euro di investimenti), e ai programmi di infrastrutture strategiche di collegamento europeo.

4. UN PIANO PER RIQUALIFICARE LE CITTÀ

- a) Promuovere un intervento organico per riqualificare le città, attraverso un riordino della normativa e degli incentivi fiscali, potenziando quelli finalizzati al recupero, alla sostituzione del patrimonio edilizio, all'efficienza energetica, alla sicurezza e al risanamento ambientale.
- b) Istituire un "Ministro per la città", in grado di facilitare le politiche urbane, attraverso una visione unitaria, che superi la frammentazione delle decisioni.

Paolo Buzzetti

Silvio Berlusconi

Roma, 6 febbraio 2013

La procedura

Da gennaio è operativo il meccanismo per chiedere il rimborso delle somme dovute

Il nodo

Procedura troppo macchinosa e enti ancora in ritardo con gli adempimenti

Debiti della Pa fermi a 70 miliardi

Nel primo mese certificazioni per 3 milioni - Solo 1.200 le amministrazioni registrate

Carminé Fotina
ROMA

La montagna è ancora lì, da scalare in tutta la sua imponente altezza. L'ammontare dei pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese resta intorno alla sconcertante cifra di 69-70 miliardi di euro, perché solo adesso l'articolata macchina normativa costruita dal governo ha acceso i motori.

Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera squarcia il velo innalzato dal Tesoro e diffonde un prmissimo bilancio dell'operazione sblocca-debiti. Il primo anello della catena è la certificazione, con la quale l'impresa può ottenere l'anticipazione, la cessione in banca o

la compensazione fiscale del credito. La piattaforma elettronica per la certificazione, messa a punto dalla Ragioneria dello Stato, è diventata operativa soltanto a gennaio e nel primo mese ha consentito di chiudere 71 operazioni (per circa 3 milioni) a fronte di 467 istanze presentate (per 45 milioni), con cinque casi in cui è stata richiesta la nomina del commissario ad acta. Per Passera era importante partire: il primo mese dimostra che il complesso meccanismo allestito dal governo tecnico può funzionare, affiancandosi agli interventi per il credito effettuati su Fondo di garanzia e finanza di impresa, e dovrà avere continuità con il prossimo esecutivo.

I numeri, però, appaiono una

goccia nell'oceano. Basti pensare che le aziende abilitate per le procedure online sono 289, a fronte di 150mila fornitori della Pa. E a latitare è anche il collegamento delle banche con la piattaforma. Quanto alle compensazioni con i debiti iscritti a ruolo, nel 2012 sono state concluse 200 operazioni per un importo di 15 milioni. Il debito pregresso resta così un macigno da quasi 70 miliardi, di cui 30-35 in capo alle Regioni (soprattutto crediti sanitari), 15 alla Pa centrale e il resto agli enti locali. Per quanto riguarda i pagamenti della Pa centrale, il decreto salva Italia aveva messo a disposizione 5,7 miliardi, di cui almeno 2 miliardi con titoli di Stato. Le procedure per essere rimborsati in titoli pe-

rò sono apparse subito poco attraenti e le richieste delle imprese non sarebbero state superiori a 600 milioni. Non è andata certo meglio per le rimanenti risorse a disposizione, scivolose nel pantano della certificazione. La Pa infatti, sia a livello centrale sia sul territorio, non sembra aver aderito con entusiasmo alle nuove regole, probabilmente spaventata dagli obblighi che scattano di fronte a un credito ufficialmente certificato. A fronte delle 19mila voci presenti nell'Indice delle Pubbliche amministrazioni, al momento i soggetti abilitati sulla piattaforma elettronica sono appena 1.227, di cui oltre 900 sono Comuni del Centro-Nord e solo 70 sono enti del servizio sanitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO BILANCIO

Quattro decreti pochi risultati

Per i crediti della Pa il governo tecnico ha confezionato quattro decreti, ma i risultati finora sembrano tutt'altro che incoraggianti. Colpisce la ritrosia delle amministrazioni chiamate ad aderire al meccanismo della certificazione: il Tesoro ha inviato formali solleciti, a quanto pare senza grandi risultati. Di certo, se la norma avesse previsto delle sanzioni, oggi sarebbe tutta un'altra storia.



Le proposte Boccia: cartolarizzare i crediti

Passera: necessario modificare le regole del patto di stabilità

Laura Cavestri
 MILANO

«Cercheremo di trovare soluzioni alle incoerenze contenute nel decreto che recepisce la direttiva contro i ritardi dei pagamenti». Poche parole a margine del convegno di ieri mattina in Assolombarda, a Milano, da parte del ministro per lo Sviluppo economico, **Corrado Passera**, potrebbero scongiurare il rischio di una messa in mora dell'Italia paventata una settimana fa dal vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani.

L'Italia ha infatti recepito a fine 2012 (con largo anticipo rispetto alla scadenza del 16 marzo prossimo) le regole che impongono, dallo scorso 1° gennaio, pagamenti da Pa a imprese e tra privati, a 30 giorni dall'emissione di fattura (che diventano 60 giorni solo per Asl, ospedali e pubbliche imprese). Ma la normativa sembra non tracciare

una linea così inequivocabile tra pagamenti a 30 e 60 giorni (festivi inclusi) né sulle procedure accelerate per il recupero dei titoli esecutivi. Per questo l'Italia resta sotto osservazione sino al 16 marzo, data entro la quale la direttiva deve essere recepita da tutti i Paesi membri. E con la scadenza elettorale i tempi per fornire chiarimenti sono ancora più stretti.

Inoltre la versione italiana della direttiva fissa le regole a partire dal 1° gennaio 2013. Mentre il macigno più pesante per le imprese resta la questione dello stock di debito arretrato, invaso e accumulato dai privati nei confronti della pubblica amministrazione, una matassa indefinita tra i 70 e i 100 miliardi di euro (su circa 180 miliardi complessivamente dovuti alle imprese da tutti i Paesi membri).

«La questione del debito accumulato dai privati nei confronti della Pa - ha affermato di nuovo Passera - richiede in alcu-

IL GOVERNO

Il ministro: troveremo soluzioni alle incoerenze del decreto che recepisce la direttiva contro i ritardi nei pagamenti

LA COMMISSIONE UE

Antonio Tajani vaglia con Olli Rehn le opzioni per consentire agli Stati membri di pagare gli arretrati alle imprese

ni casi una revisione del patto di stabilità, che oggi non riconosce la differenza tra investimenti e spesa corrente, che sono due cose tra loro ben diverse, e la virtuosità di alcune amministrazioni rispetto al comportamento più riprovevole di altre».

Insomma, ragionare su come rendere, in casi specifici, i "lacci" del patto meno stringenti per togliere alla Pa l'alibi di vincoli che la scoraggiano dal pagare i fornitori. E un assist al vicepresidente Tajani che - come ha confermato ieri - con il commissario agli Affari economici e finanziari Olli Rehn sta vagliando tutte le possibili opzioni per permettere agli Stati membri di pagare al più presto gli arretrati alle imprese nel rispetto delle norme europee. «È arrivato il momento di ragionare - ha proseguito Tajani - a un piano di rientro dei crediti delle imprese verso le Pa in tempi certi e rapidi». Tra le op-

zioni, vi è proprio un'applicazione più flessibile delle regole contabili che consenta di non aggravare deficit e debito pubblico all'atto del pagamento emesso dalla Pa. In pratica, l'ipotesi, pro tempore, di una contabilità separata per questi arretrati per farli uscire dai parametri di stabilità. Ma anche la cartolarizzazione di questi crediti negli istituti di credito (inclusa la cassa depositi e prestiti) per farsi anticipare pagamenti poi rimborsati alle banche dalla Pa. O anche la possibilità di compensare i crediti vantati verso qualche amministrazione con le tasse dovute.

In ogni caso, ha ricordato Vincenzo Boccia, il leader delle piccole imprese di Confindustria, «non possiamo avere soluzioni per il credito prescindendo dalla crescita», sottolineando il suo pieno sostegno «a una cartolarizzazione totale dello stock di debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUROPA E ITALIA A CONFRONTO

Il pressing di Tajani

■ Secondo il vicepresidente della Commissione Ue e commissario all'Industria e all'imprenditoria, Antonio Tajani, il decreto legislativo 212/2012 con cui l'Italia ha recepito la direttiva 2011/7/UE sui ritardi dei pagamenti della Pa contiene troppe ambiguità incompatibili con la norma comunitaria. Se il Governo non le correggerà entro il 16 marzo (termine ultimo per il recepimento in Europa) la Commissione potrebbe fare scattare una procedura d'infrazione

La posizione di Passera

■ Ieri nel corso di un convegno sul tema, a Milano, il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, ha detto che il governo è impegnato a sanare le incongruenze del testo italiano.

Sul fronte dell'abbattimento del debito pregresso Passera ha anche detto che «in alcuni casi» richiederebbe una «revisione del Patto di Stabilità, perché oggi non riconosce la differenza tra investimenti e spesa corrente»

Le proposte per il progresso

■ Sullo riduzione dello stock di debito, il vicepresidente Tajani ha avviato con il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, un dialogo per un piano di rientro dei crediti delle imprese verso le Pa. Tra le opzioni: l'ipotesi, pro tempore, di una contabilità separata per il pagamento degli arretrati per farli uscire dai parametri di stabilità; la cartolarizzazione di questi crediti negli istituti di credito; la compensazione dei crediti vantati verso la Pa con le tasse dovute



Antonio Tajani con Corrado Passera